

Prefazione

di Alessandro Meluzzi
psichiatra, psicologo clinico, scrittore

La violenza contro le donne sembra essere diventata una terribile piaga sociale, che assume forme che vanno dall'estremo del femminicidio allo *stalking* e alle tante declinazioni di violenze quotidiane e famigliari, fisiche e psicologiche. Un caso di cronaca drammatico avvenuto nel maggio del 2013 a Caserta è emblematico tra i tanti, troppi. È la storia di una giovane donna, tanto bella da essere una *miss* di livello nazionale, fidanzatissima con un ragazzino benestante, nato in un paese tristemente famoso per ragioni non poetiche: quel Casal di Principe che ha dato il nome all'infausta casta dei Casalesi. La ragazza è stata più volte maltrattata per gelosia dal citato "imprenditore edilizio" e non di rado le violenze hanno superato i confini del codice penale. Ma in un episodio eclatante un calcio mal assestato l'ha fatta finire in rianimazione e, prima d'essere affidata alle mani del chirurgo, la giovane ha infine gridato la propria ribellione nei confronti del mostro.

Fin qua sembra una storia oscena, ma come tante. Quello che la rende inquietante sono gli esiti a breve distanza. Il violento è stato arrestato ed è finito in galera

ma, appena risvegliata dal coma farmacologico, la giovane ha immediatamente annunciato non solo il perdono ma anche il tempestivo desiderio di tornare con lui per un incontenibile innamoramento o forse per qualche necessità e opportunità di natura economica. È un caso emblematico perché rimanda a una variante estrema di quella sindrome di Stoccolma che unisce in un legame perverso il persecutore e la vittima. Inoltre perché spiega quali dinamiche patologiche di tipo sadomasochistiche possano fare da collante morboso in rapporti di coppia di questa natura.

Un terribile proverbio ispanoamericano recita: *Más te pego, más te quiero*, ossia più ti picchio, più ti amo. Una frase paradossale che rivela un inconscio fantasma di violenza all'interno della coppia, basata sull'umiliazione. Un'oppressione tanto soffocante da rendere significativa la psicologia della vittima: la vittimologia studia i reati violenti dal punto di vista della vittima. Vi sarebbero vittime più vittime di altre che non soltanto evocano ma cronicizzano e consolidano le vessazioni di cui sono oggetto. Sta alla base di questo comportamento un atteggiamento autosvalutativo, depressivo e rinunciatario, ma anche una mancanza di autostima e un'incapacità di difendersi dal male procurato da altri. È una zona dell'essere oscura e pericolosa, ad alto rischio e da cui molte donne dovrebbero imparare a guardarsi.